

— Non è un peccato che tutto quel danaro non appartenga ad un sovrano? gli uomini di guerra ne sarebbero ben altrimenti ricompensati. — Dopo di che, gli confidò che il duca d'Ossuna e l'ambasciadore di Spagna favorivano un'impresa, di cui egli, Jacques-Pierre, doveva esser capo: che da Napoli dovevan giungere delle galee con 500 uomini, tutti pronti di mano, ed al loro primo comparire nelle lagune si sarebbe appiccato il fuoco nella città, per ispargere dappertutto lo spavento e il terrore: si sarebbe atterrata la porta dell'arsenale e della zecca, quindi preso possesso della sala d'armi che si trova in palazzo. Una volta padroni della piazza di S. Marco e del ponte di Rialto, e come dire di tutta Venezia, si metterebbe della buona artiglieria sulla piazza e sul ponte; qualche cannone presso all'arsenale; ed in questa posizione si aspetterebbe lo sbarco degli armati che dovevan venire da Napoli. Il duca d'Ossuna lasciava ai congiurati il tesoro con tutto il bottino. — Tali furono le confidenze colle quali Jacques-Pierre impegnò Moncassin nella congiura. — In quel frattempo, alcune brave persone fecero pervenire nelle mani del doge uno scritto italiano, ma con ortografia francese, nel quale svelavansi tutte le suddette macchinazioni, con alcune particolarità intorno ai progetti concertati fra il duca d'Ossuna e molti capitani..... Verso la metà d'aprile, Moncassin dice, con molta precauzione, ad un tal Baldassarre Juven, capitano al par di lui, che aveva certe cose di grande importanza da confidargli; e, dopo averne ricevuto formale assicurazione che non ne avrebbe fatto parola con chicchessia, lo condusse in casa di Jacques-Pierre.